

MANZONI IN DIRETTA REGIONALE

«I promessi sposi», la tv federalista s'ha da fare

Albertazzi legge in Duomo il romanzo simbolo del Nord. Fra i presenti il figlio di Bossi e il direttore Rai Masi. È il debutto di un programma locale in prima serata e gli ascolti lo premiano. La tv di Stato: grande successo



Vincenzo Pricolo

Vuoi o non vuoi, il duomo è il simbolo di Milano. E Milano è indiscutibilmente capoluogo della Lombardia. E il capolavoro di Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, è il romanzo lombardo più conosciuto nel mondo. Dunque, per le prove generali di tv federalista, nulla di meglio della diretta regionale della serata manzoniana che si è svolta giovedì nel duomo di Milano. La serata, infatti, ha stregato e commosso i fortunati che hanno potuto ascoltare e vedere dal vivo Giorgio Albertazzi che leggeva alcuni brani del romanzo di don Lisander. E assistere dal vivo all'antipasto dell'opera musicale tratta dallo stesso libro e firmata per la regia da Michele Guardì e per le musiche da Pippo Flora.

E tra i fortunati che hanno riempito il duomo di Milano, proprio per festeggiare un evento che simbolicamente e non solo si presenta come un punto di svolta, c'erano il direttore generale della Rai Mauro Masi, molti politici locali e Renzo Bossi, figlio del ministro Umberto. Il quale Sena-

tur proprio all'ultimogenito - dopo lo scespiriano Riccardo, il neopagano Eridano Sirio e l'irredentista Roberto Libertà - ha voluto dare un nome manzoniano. E al quale, sicuramente è un caso, ha voluto anche dare la chance di raccogliere la sua eredità politica.

PROTAGONISTI

Naomi Smorra (Lucia Mondella) e Graziano Galatone (Renzo Tramaglino). Nella foto piccola a destra Giorgio Albertazzi



Ma la serata manzoniana del duomo di Milano ha anche trattenuto davanti ai teleschermi sintonizzati su Raitre, per un incontro con l'intrattenimento che si sposa con la nostra grande tradizione culturale, 236mila lombardi. Un dato di ascolto, pari a

uno share del 5,46 per cento, salutato a ragione dalla Rai come un grande successo. Ottimo inizio, dunque, per l'esordio «federalista» in prima serata tv. Trasmissioni locali la Tv di Stato, infatti, ne aveva già diffuse ma finora mai in «prime time».

Insomma, mentre nel resto d'Italia chi aveva scelto Raitre vedeva un doppio episodio della diciassettesima stagione di *Law & Order*, eterno poliziesco newyorkese, in Lombardia si celebrava Alessandro Manzoni declamato da Albertazzi e cantato da Noemi Smorra (da ieri Lucia, già Pia de' Tolomei nel musical *La divina commedia*), Graziano Galatone (Renzo, in passato Febo in *Notre dame de Paris*) e dal coro della Compagnia del teatro musicale italiano. E presentato da Lorena Bianchetti, volto noto della Rai.

L'opera musicale su *I promessi sposi*, quindi, come inizio del federalismo televisivo, che appare un compito d'ufficio della Rai in quanto servi-

REGIONI I governatori chiedono all'Agcom di piazzare bene le tv locali sui tasti del telecomando

zio pubblico e che dopo tanti annunci sembra davvero ai blocchi di partenza. E qualcosa si muove, in parallelo alla diffusione del digitale terrestre, anche sul fronte della politica. Più che altro, però, in difesa delle emittenti locali. Emblematico è il caso della Sardegna, prima regione a sperimentare il passaggio al nuovo sistema di trasmissione che consente la visione di più canali ma che obbliga all'acquisto di un decoder per ogni apparecchio. E che ha scatenato la guerra del bottone, cioè l'assegnazione alle varie emittenti dei tasti telecomando più appetibili. I presidenti delle Regioni, su invito del governatore della Sardegna Ugo Cappellacci hanno chiesto all'Autorità garante delle comunicazioni di assicurare alle tv locali una collocazione entro il numero 9 del telecomando.

Certo, gli aspetti pratici, prosaici, della faccenda come il bottone più a portata di dito contano molto. Ma anche i contenuti hanno la loro importanza nel determinare le scelte dei telespettatori. E la serata manzoniana di giovedì è un buon auspicio.

Il 18 maggio

In Lombardia arriva il digitale

Paolo Scotti

Roma Ricordate la farfallina composta da due volti che si guardano? Da dieci anni è il simbolo della Rai. Ma da oggi anche questo logo andrà in soffitta, sostituito da un nuovo, più semplice e immediato segno grafico, che renderà più omogenei e riconoscibili tutti i 13 canali attualmente offerti dalla tv pubblica. Due quadratini, uno accanto all'altro: su quello di sinistra (che ruota su sé stesso) la farfallina si alterna alla semplice scritta «Rai»; su quello di destra c'è il numero, o la parola, che compone il canale: 1, 2, 3, o 4, per Rai Uno, Rai Due eccetera; Sport, Movie, YoYo, Gulp, Storia, News, per Rai Sport, Rai Movie e così via.

Dal prossimo autunno, inoltre, partirà anche Rai 5 - dedicato alla cultura, con documentari, reportage e magazine - e dai prossimi Mondiali di Calcio Rai HD, che trasmetterà il meglio dei vari canali in alta definizione. Solo interno, dunque non visibile dallo spettatore, ma gravido di possibili, futuri sviluppi, l'esperimento in 3D per la finale di Coppa Italia, Roma-Inter. «Questo riordinamento è simbolo della svolta reale che la Rai sta vivendo - spiega il presidente Paolo Garimberti - Il digitale terrestre è un passaggio che darà slancio all'azienda, in vista dei momenti difficili che nei prossimi anni, dovrà certo affrontare». E la prossima tappa digitale è particolarmente importante: il 18 maggio tocca infatti alla Lombardia, la regione più popolosa d'Italia, oltre che a Piemonte orientale, Parma e Piacenza. «La nostra è l'offerta televisiva free più importante d'Europa - fa osservare il direttore generale Mauro Masi - . Tanto che nei primi quattro mesi dell'anno, nelle aree già digitalizzate del Paese, che sono il 30 per cento a fine anno saranno il 70 la Rai digitale è già al 7 per cento dell'ascolto. Mentre tutti i nostri diretti competitor, sia in chiaro sia a pagamento, sono calati». Questa, secondo il vicedirettore generale Giancarlo Leone, «è la miglior risposta a chi credeva poco nel digitale; a chi sollevò polemiche e proteste, accusandoci di motivazioni poco lineari». Alle proteste di chi, come il giornalista Corradino Mineo, nella riorganizzazione del palinsesto ha visto ridurre i tempi dei propri programmi, replica il vicedirettore generale Antonio Marano. «Quando si procede ad un riordino - dice - c'è sempre qualcuno che si sente defraudato. Ma neppure Mineo tarderà a capire quanto questa strategia sia necessaria e utile».

Cinema Ozpetek premiato al festival di De Niro

«Mine Vaganti» di Ferzan Ozpetek ha vinto il premio speciale della giuria del Tribeca Film Festival, la rassegna del cinema di New York fondata da Robert De Niro. «Per averci fatto ridere, piangere e voler immediatamente prenotare un viaggio in Italia meridionale ci congratuliamo con Ozpetek e il suo ottimo cast e collaboratori», si legge nel commento dei giurati del premio. Felicissimo il regista: «È stata

un'esperienza fantastica questa del Tribeca, tutto esaurito in sala, la gente che applaudiva a scena aperta». Ozpetek si è detto particolarmente colpito per il premio dato a «Mine Vaganti», che apre al suo film un cammino negli Stati Uniti. «Ci hanno detto di venire ugualmente ma non ci aspettavamo il premio - ha detto un emozionato Ozpetek - alla proiezione di ieri volevo urlare di gioia».

La recensione

Grazie a Mehta e Kokkos la «Donna» di Strauss seduce il Maggio fiorentino

Hugo von Hofmannsthal profuse nel libretto della *Frau ohne Schatten* (La donna senz'ombra, 1919), tale abbondanza di temi e simboli che solo un sodale fratello in arte come Richard Strauss poteva trasfigurarli musicalmente in maniera tanto entusiasmante. Le precedenti collaborazioni fra Hofmannsthal e Strauss erano già storia del teatro musicale: *Elektra*, *Cavaliere della rosa*, *Arianna a Nasso*. Poeta e musicista realizzarono con la *Donna senz'ombra* qualcosa di nuovo. Lo fecero con «tatto e sensibilità colossali» (Strauss dixit). Basterebbero solo le chiusure d'atto, magnifiche e commoventi (memorabile il quartetto finale che non è, come troppo sbrigativamente si è detto, una manierata apoteosi dell'amor coniugale, ma un inno di gioia di rara bellezza su quale si alzano le due voci femminili in un intreccio semplicemente sublime). Non possiamo che concordare con l'eminento studioso straussiano Franco

Serpa che le vicende astratte e fiabesche dell'Imperatrice in cerca della sua ombra (identità-maternità), dell'Imperatore pietrificato, del bonario Tintore Barak, della sua insofferente Moglie, della Nutrice che ordisce l'inganno per sottrarle l'ombra, insomma tutto il cammino iniziatico che porta la fata-imperatrice alla pacificazione coniugale, attraverso la conoscenza del dolore e la compassione per gli umani, possono diventare familiari e vitali. A patto però che chi deve raccontarle - regista e direttore d'orchestra - unisca tutti gli sforzi sulla strada della chiarezza.

Il successo ottenuto dallo spettacolo che ha aperto la settantatreesima edizione del Maggio musicale fiorentino ne è stata confer-

ma. Merito del maestro Zubin Mehta che ha imposto il fluido magico della sua superiore e naturale musicalità sull'orchestra fiorentina e di Yannis Kokkos, responsabile della messa in scena



MISURATO

Con «Frau ohne Schatten» di Richard Strauss il maestro Zubin Mehta non è caduto in tentazioni da protagonista

di Giovanni Gavazzeni

(regia, scene e costumi), che ha secondato lo spirito del soggetto fiabesco e onirico, toccando momenti di forte suggestione in un terzo atto magico. Il maestro Mehta ha rivelato la preziosità e

la maestosa potenza dello strumentale straussiano, senza cedere in tentazioni protagonistiche fin a se stesse. Scelta quanto mai necessaria per sostenere i calibri vocali non certo stentorei che aveva a disposizione, in ruoli ricordiamo, ai quali Strauss, si tratti dei sovrani regnanti o dei coniugi plebei, non risparmia acuti e sudore. Il bello stile di Mehta risente della lezione del suo maestro Hans Swarowski e discende dal viennese Clemens Krauss, direttore d'orchestra inarrivabile in Strauss e Wagner per fluidità e eleganza. I consensi del pubblico fiorentino sono stati attenti nel premiare lo sforzo delle due primedonne: Adrienne Pieczonka (Imperatrice) e Elena Pankratova (la moglie di Barak), ma l'applau-

so maggiore è andato al bravo ed esperto Albert Dohmen (Barak), che immaginiamo condivida gli applausi con Richard Strauss.

Infatti, per il ruolo di Barak, il compositore ha scritto fra la sua musica più bella in chiave di baritono. Lioba Braun, la Nutrice, ha dato spazio a suoni più sgradevoli di quanto richiesto dal suo ruolo di mezzana e mezzosoprano drammatico. Più ombra che voce l'Apparizione di un ragazzo (Emanuele D'Aguzzo); al contrario il Messaggero degli spiriti, il più che truce Samuel Youn. Al giusto posto i tre fratelli caratteristi del tintore e le numerose ottime voci bianche.

Così, inebriati dal finale e dimentichi almeno per una sera delle follie miserande della cosiddetta «vita» musicale, siamo usciti dal Teatro Comunale di Firenze avvolti nella magia di Hofmannsthal e Strauss. Questo è il ringraziamento più bello, oltre che l'entusiasmo del pubblico, per i loro fedeli interpreti: Zubin Mehta e Yannis Kokkos.

arcus
MILANO Via G. Negri, 4
02 7218 1 Fax 02 7218 650
COMO Via V. Emanuele I, 113
031 242 525 Fax 031 240 532

il Giornale **CORRIERE DI COMO**

15 CAPITALI AZIENDE E SOCIETÀ
ACQUISTARE vendere aziende, immobili, ricerche soci? Ventennale esperienza - pagamento contanti 02.3272448 - www.cogefim.com

2 OFFERTE DI LAVORO E DI IMPIEGO
TELECOM-TIM seleziona per la provincia di Milano 8 consulenti commerciali. Predisposizione ai rapporti interpersonali, forte motivazione, elevate ambizioni. Gradita esperienza di vendita. Formazione a carico azienda. Possibilità di configurare diverse soluzioni retributive. Ambasciotti, job@redarrow.it; telefono 0116489768

899.544.594
IL PIACERE DI TRAGREDIRE
Carta di credito
899.111.367 06.97.74.29.05
BAMBOLINE SEXY !!
899.111.656